

ALLARME TERRORISMO

LONDRA NEL MIRINO

Incubo Al Qaeda, terrore a Glasgow

Due kamikaze tentano di far esplodere un Suv dentro l'aeroporto scozzese. 5 arresti, massima allerta

di Umberto De Giovannangeli

«**NON CEDEREMO**, non ci lasceremo intimidire e non permetteremo a nessuno di minare il nostro modo di vita». Gordon Brown parla ad un Paese sotto shock, angosciato,

ma non piegato, dalla nuova offensiva del terrorismo jihadista. Il neo-primo mi-

stro britannico non sottovaluta la minaccia jihadista: questa minaccia, avverte, rimarrà «a lungo termine ed elevata» ed è necessaria la massima vigilanza. Londra, Glasgow, Newcastle, Liverpool... Il Regno Unito si sente sotto attacco. E reagisce di conseguenza. Il successore di Tony Blair porta al massimo grado l'allerta anti-terrorismo dopo che l'altro ieri pomeriggio - sulla scia delle due autobombe trovate venerdì a Londra - due terroristi «di aspetto asiatico» hanno seminato il panico all'aeroporto di Glasgow in Scozia facendo esplodere una Jeep Cherokee dentro il terminale. Per gli attentati si batte la pista di Al Qaeda: «Questi attacchi alla bomba segnalano una grossa escalation dei terroristi islamici», indica lord Stevens, ex-capo di Scotland Yard, appena nominato da Brown consigliere del primo ministro per il terrorismo. Lo stesso Brown ha fatto capire che all'opera ci sono cellule «islamiste» quando ha definito il terrorismo «un atto diabolico che non può essere giustificato dalla fede». Oltre alla coppia di kamikaze entrata in azione l'altro ieri all'aeroporto di Glasgow, la polizia ha arrestato l'altra notte sull'autostrada M6 nel nord dell'Inghilterra un uomo di 26 e una donna di 27 anni. Sarebbero gli autisti delle due Mercedes imbottite di gas, petrolio e chiodi ritrovate nel cuore di Londra. Una quinta persona - un uomo anche lui di 26 anni - è finita in manette a Liverpool, dove ieri in vista di alcune perquisizioni gli agenti hanno chiuso al traffico parte di una strada immortalata dai Beatles in una omonima e celeberrima canzone: Penny Lane. Perquisizioni sono state effettuate anche nella città di Newcastle-upon-Tyne. Per Scotland Yard esiste un chiaro legame tra le Mercedes imbottite di gas, petrolio e chiodi rinvenute venerdì al centro di Londra e il dramma dell'altro ieri all'aeroporto di Glasgow, dove uno dei due terroristi - addosso al quale è stata poi trovata all'ospedale una cintura «sospettata», fatta prontamente brillare - si è dato fuoco. Nel timore di altri imminenti attentati il premier ha deciso l'altro ieri sera di portare al massimo dei cinque livelli «criticali», l'allerta anti-terrorismo. I servizi segreti hanno cancellato ferie e licenze e la polizia ha rafforzato i dispositivi di sicurezza, in particolare a Londra e negli aeroporti. A Glasgow quello dell'altro ieri è stato un pomeriggio di terrore puro, dopo che una jeep in fiamme si è schiantata all'ingresso dello scalo, in quel momento pieno di turisti in procinto di lasciare i cli-

mi grigi e piovosi della Gran Bretagna per vacanze a caldo. In molti hanno iniziato a correre come disperati, temendo che, dopo quell'impatto, un'esplosione devastante fosse imminente. Ma se molti fuggivano, in diversi, secondo testimonianze concordanti, si sono lanciati per bloccarlo sull'uomo con i vestiti in fiamme uscito

dal veicolo. «C'era un uomo dall'aspetto asiatico in terra, aveva il fuoco addosso», racconta Stephen Clarkson alla Bbc. «Ero lì per puro caso, allora l'ho tenuto a terra con un braccio, fino a quando non sono arrivati i poliziotti e l'hanno immobilizzato». Secondo altre testimonianze, la persona in fiamme «si agitava come un

pazzo, la sua pelle e i suoi vestiti cadevano a pezzi». Il kamikaze si è dato fuoco ed è stato bloccato e salvato a stento da viaggiatori e poliziotti armati di estintori mentre gridava a squarciagola con gli abiti in fiamme «Allah! Allah!». Molti hanno raccontato come alcuni viaggiatori hanno fermato uno dei terroristi mentre stava

per lanciare ordigni incendiari. Per Simon Howard, uno degli attentatori «aveva in mano quella che poteva essere una molotov, con uno straccio in fiamme infilato dentro, e sembrava stesse per lanciarla». Un tassista in attesa di clienti, Ian Crosby, dice di aver capito subito che «si trattava di un attacco deliberato» e racconta di

aver visto come alcuni passanti hanno fermato il kamikaze in fiamme e l'altra persona che era con lui nell'auto, «che faceva resistenza». Ieri pomeriggio la polizia ha proceduto all'esplosione controllata di un'auto «sospettata» proprio nel parcheggio dell'ospedale di Glasgow in cui è ricoverato il terrorista ustionato. L'inchiesta sui tre falliti attentati a Londra e a Glasgow «avanza molto rapidamente», dichiara in serata Peter Clarke - capo del reparto anti-terrorismo di Scotland Yard - durante una breve conferenza stampa. A suo avviso nel giro di pochi giorni la polizia potrà farsi un'idea abbastanza precisa di quanto è successo. Clarke ha lanciato un nuovo appello alla gente perché fornisca alle forze dell'ordine il massimo di collaborazione. «La polizia sta facendo grossi progressi», sottolinea Gordon Brown con soddisfazione. Ma lo stato d'allerta resta al livello massimo. La minaccia jihadista incombe ancora sul Regno Unito. Ma Londra non si piega. La vita continua. A testimoniare sono le ragazze e i ragazzi che per tutto il week-end hanno frequentato come se nulla fosse club, night e discoteche. Compreso il popolare Tiger Tiger, che doveva essere disintegrato da una delle due autobombe, quella di Haymarket.

Altri viaggiatori hanno fermato il complice mentre cercava di lanciare ordigni incendiari



Poliziotti controllano la zona del terminal dell'aeroporto di Glasgow. Foto di Ian Stewart/Ansa-Epa

L'INTERVISTA FABIO MINI L'ex comandante Nato in Kosovo: attenzione alle giovani generazioni euro-musulmane scontente. Sono una bomba a orologeria

«Sotto tiro gli alleati angloamericani, non l'Europa»

Roma / Segue dalla prima

Generale Mini, come leggere la nuova offensiva jihadista. È l'Europa nel mirino?

«Non credo che sia l'Europa al centro dell'offensiva jihadista, piuttosto lo è la coalizione angloamericana. Quel tipo di islamismo jihadista che ha attecchito in Gran Bretagna, e che è stato sottovalutato per molti anni, non si è fermato con i sanguinosi attentati di due anni fa, ma continua ad alimentare questa forte opposizione degli islamici interni, supportati e addestrati da elementi esterni, contro l'Inghilterra, vista non solo come principale alleato ma anche come sostenitore autonomo delle campagne di guerra sia in Iraq che in Afghanistan. Per questo ritengo un po' superficiale la presa di posizione dell'amministrazione Usa che dice che queste sono cose che riguardano l'Europa. Sbaglia perché è la coalizione angloamericana ad essere nel mirino. Colpire l'Inghilterra significa anche colpire la componente maggioritaria delle comunità islamiche in Gran Bretagna, quelle comunità che non hanno mai espresso forti contrapposizioni nei confronti della precedente amministrazione di Tony Blair...».

Che ipotesi è possibile fare sul «chi è» dei nuovi jihadisti che volevano seminare morte e terrore a Londra e in altre città britanniche?

«Siamo di fronte alla ripresa di

iniziativa della parte più attiva del radicalismo islamista presente dentro le comunità musulmane britanniche. È un fenomeno molto serio, che chiama in causa, è bene sottolinearlo, la percezione ostile che nel mondo arabo e musulmano si ha dell'azione angloamericana».

Se così è, qual è il modo più incisivo per fronteggiare questa minaccia?

«Il fenomeno jihadista in Gran Bretagna sottovalutato per anni non si è fermato con le stragi del 2005»

«Innanzitutto è quello della prevenzione dal punto di vista della sicurezza. Bisogna conoscere molto bene il territorio, e in questo caso il territorio da conoscere è Londra, è la Gran Bretagna, in particolare in un'ottica di prevenzione è importante vedere le vulnerabilità delle infrastrutture. Se è vero che prima si potevano conoscere dei piccoli nuclei di estremisti, pensare che fossero dei nuclei isolati, delle schegge impazzite, alla prova dei fatti questo approccio si è rivelato superficiale, inadeguato. L'approccio va completamente ribaltato: quelle che vengono fuori sono le punte dell'iceberg, ma l'iceberg sta sotto. Il grande movimento antioccidentale, e in particolare antiangloamericano, che sta in Inghilterra è fortissimo. La comunità musulmana britannica è fortemente

turbata dalle vicende che segnano tutto il mondo islamico, secondo loro a causa dell'alleanza angloamericana. Quindi, controllare: controllare l'interno, controllare i movimenti delle persone, controllare le scuole. Le scuole islamiche in Inghilterra: sono quelle, ancor più delle moschee, il cuore del problema della prevenzione».

Dal punto di vista politico, cosa fare per fronteggiare la penetrazione dell'islamismo radicale?

«Occorre in primo luogo sviluppare il dialogo con il mondo arabo moderato: non penso solo al dialogo con i regimi moderati ma anche con gli esponenti islamici, i capi delle comunità, che pur difendendo l'identità dell'Islam si oppongono alla "guerra di civiltà" propugnata dai jihadisti. È una particolare attenzione va rivolta al dialogo con i giovani musulmani, una questione che reputo fondamentale e colpevolmente sottovalutata...».

Su cosa fonda questa doppia valutazione?

«Tutti siamo chiamati a fare i conti con il fenomeno delle generazioni (euro-musulmane) scontente. Le prime generazioni di immigrati, ad esempio dal Pakistan, in Gran Bretagna erano tutte persone che speravano di fare i soldi e tornare a casa. Poi non ce l'hanno fatta più a tornare indietro, anche perché si sono trovati bene o comunque non avevano i mezzi per rientrare. Le seconde e terze generazioni, se non nate di certo cresciute in Gran Bretagna, hanno sviluppato nei confronti della società inglese una doppia ostilità: da un lato, perché quella società non li ha integrati, o comunque non ha favorito le loro aspettative, e la seconda

ostilità è quella nei confronti dei propri genitori. C'è uno scontro generazionale all'interno della comunità islamica che spiega, molto più di un superficiale e generalizzato riferimento alla nebulosa di Al Qaeda, ciò che c'è dietro l'azione terroristica di matrice jihadista in Gran Bretagna. I figli che mettono le bombe sugli autobus o nelle metropolitane, si ribellano più ai propri padri che non agli inglesi "apostati"... È una doppia ostilità che viene poi ali-

«È un nuovo terrorismo fai da te che nasce dallo scontento Londra considerata colpevole anche per l'Iraq»

mentata da coloro che puntano al Jihad globalizzato. Questa doppia ostilità delle nuove generazioni "anglo-musulmane" è una bomba ad orologeria. E se questa bomba scoppia adesso non è perché le nuove leve del terrore devono lanciare un messaggio al nuovo premier inglese. Il collegamento è con la preparazione: la battaglia l'hanno già iniziata da tempo, e se tornano in azione oggi è perché le nuove leve estremiste si sentono pronte. Pronte per colpire non simboli ma luoghi dove si concentrano più persone: autobus, metropolitane, aeroporti. Mirano al bersaglio grosso, quello più visibile, dove è possibile colpire nel mucchio. Agiscono adesso non in relazione a parametri politici ma perché si sentono in grado di farlo».

u.d.g.

LA POLIZIA

Pistola paralizzante per fermare sospetto

LONDRA È stato particolarmente movimentato l'arresto di un uomo a Liverpool nel quadro dell'inchiesta sui falliti attentati di venerdì scorso a Londra e sabato all'aeroporto di Glasgow, dove due kamikaze hanno cercato la strage scagliando un SUV contro l'ingresso dello scalo scozzese: a quanto è trapelato, la polizia ha dovuto far uso di una speciale pistola paralizzante per poter bloccare e ammanettare il sospetto, nella sua abitazione di Ramiles Road, in un quartiere sud della città portuale associata ai Beatles. Gli agenti - ha raccontato ai giornalisti una giovane avvocatessa, Rachel Tansley, che vive in quel quartiere abitato da molto studenti di origine asiatica dove c'è anche una moschea - sono arrivati verso l'una di notte «con grosse pistole» e sono penetrati al numero 80 mentre sopra la casa del sospetto ronzava un elicottero.

«Sono rimasta scioccata. Non ti aspetti che cose simili succedano fuori di casa sua», ha detto Rachel. A Liverpool la polizia ha chiuso per tutta la notte l'aeroporto locale per un allerta anti-terrorismo e ieri ha bloccato per alcune ore parte di Penny Lane, una strada cantata dai Beatles in una omonima canzone, così da procedere indisturbata ad una serie di perquisizioni.